

ALFREDO CENTO - *I cappellani del carcere di Viterbo (1885-2005)* - Vitorchiano, 2006, pp. 112, con grafici ed ill. f.t.

Centoventi anni di storia del carcere viterbese sono esaminati attraverso l'opera svolta dai diciotto religiosi che, in questo periodo, si sono succeduti nella missione di conforto e di assistenza ai detenuti. Ce ne parla don Alfredo Cento, che collabora in quest'opera con l'attuale cappellano, il cappuccino p. Antonio Bagnulo. Lo studio è presentato dall'attuale direttore della Casa Circondariale di Viterbo, dott. Paolo D'Andrea, e si conclude con un'ampia riflessione del Vescovo mons. Lorenzo Chiarinelli. La pubblicazione è stata promossa dal Gruppo Assistenti Volontari Animatori Carcerari (GAVAC), il cui presidente, Salvatore Zaffarana, in una breve nota introduttiva ringrazia chi ha reso possibile la realizzazione.

I due capitoli iniziali, partendo dall'analisi del concetto di carcere, passano in rassegna i diversi luoghi in cui, nel corso dei secoli, furono rinchiusi coloro che venivano giudicati colpevoli di crimini ed il diverso trattamento cui erano sottoposti. Per quanto concerne Viterbo, si parte da un'antica prigione, la *Malta*, cui, secondo alcuni commentatori, Dante si riferisce in un passo del *Paradiso*. A partire dal '400, le carceri viterbesi ebbero varie, successive sedi, dalla Rocca fatta erigere dal cardinale Albornoz a due diversi edifici che si fronteggiano sulla Piazza del Comune, da quello, ora in rovina, che sorge su un lato della Piazza Sallupara, al convento domenicano di Santa Maria in Gradi e, infine, all'attuale moderna costruzione sita in località Mammagiolla.

Segue l'illustrazione dei caratteri fondamentali del ministero del cappellano delle carceri e delle modifiche da esso subite in seguito alla progressiva trasformazione dei regolamenti car-

cerari, premessa al capitolo di maggiore interesse del volume, quello che elenca i sacerdoti ed i religiosi che dal 1885 si sono succeduti nella guida spirituale del penitenziario viterbese, riportando per ciascuno brevi note biografiche ed una sintesi dell'opera da lui svolta a favore dei detenuti. Dall'esposizione affiorano anche notizie particolari e poco note.

Ad esempio, apprendiamo che il ruolo di cappellano era ambito, al punto da suscitare una certa rivalità fra i religiosi.

Ne è un esempio l'autentica, quanto vana, guerra che alcuni sacerdoti condussero, nel 1906, per impedire la nomina di don Pietro La Fontaine, una delle più insigni figure del clero viterbese, destinato di lì a pochi mesi alla nomina a vescovo e, nel 1915, al Patriarcato di Venezia. Uno spazio ampio è dedicato a don Pietro Frare, le cui importanti iniziative assunte nell'arco di venticinque anni (1971-1986) sono state da lui dettagliatamente illustrate in un'ampia serie di diari e di appunti, che consentono allo storico di ricostruirle nei minimi particolari. A lui si deve, tra l'altro, la fondazione del GAVAC, che ha promosso la pubblicazione di questo volume. Tale sodalizio ha avuto ed ha tuttora un particolare incremento per iniziativa dell'attuale cappellano, il cappuccino p. Antonio Bagnulo, il quale ha affidato ad un'équipe di volontari appartenenti al gruppo - i cui nomi sono debitamente elencati - una serie di attività a favore dei detenuti, tra cui la catechesi, i colloqui con essi e con le loro famiglie, la distribuzione degli indumenti di cui il GAVAC promuove la raccolta, la promozione di attività varie, di lavoro e di apprendimento, con lo scopo di sollevare i carcerati dalla forzata inerzia della detenzione.



MARIO BRIZI - *Castrum Proceci - Paese di frontiera* - Viterbo, 2006, p. 128 con ill. a colori nel testo.

L'autore di questo volume è un sacerdote che, dopo aver esercitato il suo ministero per alcuni anni a Montefiascone ed in Germania, ad Offenbach-Main, dal 1983 è parroco a Proceno. Giornalista pubblicitario, autore di alcuni libri, unisce al ministero pastorale la direzione dell'Ufficio Diocesano delle Comunicazioni Sociali di Viterbo.

Come egli stesso scrive nella presentazione, la sua idea iniziale di illustrare in un volume gli edifici civili e religiosi di Proceno d'interesse storico ed artistico, s'è progressivamente ampliata alla luce dei documenti inediti che man mano reperiva nel corso della ricerca. Ne è scaturito uno studio che l'autore afferma non essere un vero e proprio libro di storia o d'arte, ma

soltanto "un omaggio a Proceno da parte di un procenese". Tuttavia, l'opera riveste un particolare interesse per gli studiosi, perché nelle sue pagine è raccolto un grande numero di notizie, tutte rigorosamente documentate.

La prima parte, che si estende per la metà circa delle pagine complessive del volume, sotto il suggestivo titolo "Le pietre raccontano", prende il via dall'illustrazione delle testimonianze del periodo più antico e passa successivamente alla descrizione degli edifici e, soprattutto, delle chiese di Proceno, concludendo con due storici ponti dei dintorni. Di altri monumenti, invece, è rimasta ormai soltanto la memoria; e questo è il tema della seconda parte, "Proceno scomparsa". Di carattere più rigorosamente storico è la parte

successiva che, sotto il titolo “Cronache d’altri tempi”, esamina una serie di momenti che vanno dalla preistoria al ventennio fascista. Infine, le pagine conclusive esaminano “La vita a Proceno nei secoli XV-XVI”: si susseguono una serie di paragrafi in cui viene, anzitutto, tracciato un esauriente panorama delle attività commerciali di quei secoli, attraverso l’esame dei “capitoli” che, per ciascuna di esse, elencano le norme che

ne regolano l’attività; s’illustrano, poi, le figure di alcuni professionisti (notaio, medico, maestro di scuola), e si conclude con la citazione di pagamenti effettuati a coloro ai quali, secondo le leggi del tempo, veniva affidata l’esecuzione di pene corporali e di condanne a morte. Molte foto a colori, alternate a disegni d’epoca, integrano il discorso con un’ampia ed interessante documentazione iconografica.



Il Sentiero dei Briganti – Guida - Comunità Montana Alta Tuscia Laziale – pp. 100 con ill. nel testo in b/n e a colori ed una carta del territorio.

Il fenomeno del brigantaggio fu particolarmente diffuso, fino agli ultimi anni dell’800, nella Maremma tosco laziale. Alle sue origini ed al suo sviluppo, le condizioni di estrema miseria in cui vivevano gli abitanti del territorio, in gran parte incolto, le cui acque stagnanti costituivano inoltre un costante veicolo di malaria. La lotta contro l’autorità costituita appariva una legittima reazione nei confronti di una plurisecolare ingiustizia a molti di essi, che vedevano perciò nei fuori legge i difensori dei loro diritti calpestati. Naturalmente, la profonda trasformazione della vita sociale ed economica che si è verificata nella Maremma durante il secolo testé trascorso, a partire dalla bonifica delle aree paludose ed alla conseguente utilizzazione dei terreni per l’agricoltura ha confinato il brigantaggio tra i ricordi del tempo che fu. Si tratta, tuttavia, di una pagina di storia intimamente connessa al passato del territorio; e bene ha fatto, a nostro avviso, la Comunità Montana dell’Alta Tuscia Laziale a consacrarne la memoria nella creazione del “Sentiero dei Briganti” che, inaugurato il 18 maggio 2002, invita a ripercorrere alcuni itinerari legati al ricordo di quattro dei più noti tra questi fuorilegge: Luciano Fioravanti, Fortunato Ansuini, Damiano Menichetti, Domenico Tiburzi.

I percorsi proposti si snodano lungo sentieri

solitari e sconosciuti ai più, lontani dai consueti itinerari turistici, e, oltre a far rivivere nella fantasia le vicende di violenza e di sangue di cui sono stati teatro, consentono anche di raggiungere luoghi di particolare fascino, sia per la bellezza del paesaggio, in cui emergono dal verde i suggestivi panorami dei centri abitati, sia per le testimonianze di antiche civiltà, rappresentate dai ruderi ancora sparsi per la campagna o nel folto dei boschi.

Ogni itinerario ci dà una visione completa dei luoghi attraversati. Si parte da una nota biografica del brigante di cui si parla, per passare poi all’illustrazione dei paesi e delle altre località che si toccano, in ciascuna delle quali il visitatore troverà, ad illustrarla, un pannello esplicativo. Il ricordo del fuori legge diviene, quindi, lo spunto per illustrare i vari aspetti del territorio, la sua storia, le attività ed i principali prodotti che oggi lo caratterizzano. Per i centri abitati si aggiungono, inoltre, informazioni di ordine pratico sui servizi pubblici, la ristorazione, il pernottamento. Il testo raccoglie gli scritti di vari autori, ed è arricchito da una copiosa serie di illustrazioni, comprendente, accanto alle foto a colori, vari disegni di Luciano Funari, che ha realizzato anche la copertina. Nel volume è, inoltre, compresa anche una carta geografica che illustra i percorsi proposti.



GIANCARLO BACIARELLO, De Castro Lubriani. Un castello orvietano nel Trecento, Montefiascone 2006, Tip. Silvio Pellico, pp. XIII-298, con inserto in fkl del catasto del 1292.

(Luigi Cimarra) Nel novero degli studi sulla Teverina, territorio conteso durante il basso Medioevo dai comuni maggiori di Orvieto e di Viterbo, si inserisce a pieno merito il lavoro di storia civile ed economica che Giancarlo Baciarello ha dedicato recentemente al castello di Lubriano. L’indagine parte dagli scarni, anzi essenziali dati, desunti dal Catasto del contado di Orvieto del 1292 (cc. 290r-309v), il cui originale è conservato presso l’Archivio di Stato della città umbra, e si sviluppa integrandoli con l’apporto di altri materiali, che lo storico ha avuto modo di reperire o consultare presso vari archivi e biblioteche dell’Italia centrale, vagliandone con cura l’attendibilità e il valore documentario. Dalla ricerca emerge un quadro complesso e completo del territorio e, in particolar modo, della piccola comunità, della sua consistenza demografica, della sua organizzazione

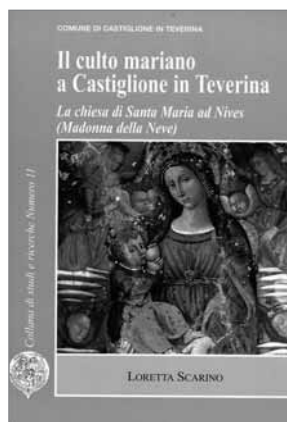
sociale, delle attività economiche (colture agricole dei cereali, della vigna e dell’olivo, ecc.), della vita religiosa, degli aspetti legati alla vita quotidiana. Ma l’esame non si esaurisce qui; infatti non mancano i riferimenti a fenomeni che possono apparire minori o marginali e che solitamente vengono trascurati, quali il *brigantaggio* (“*grassatores stratarum*”), la magia e la stregoneria; la medicina popolare. Grazie al rigoroso metodo di ricerca ed alla conoscenza approfondita delle fonti l’autore restituisce all’attenzione del lettore una realtà concreta, tratteggiata con scrupolo ed oggettività, senza concedere nulla né al pittoresco né all’oleografico.

Per la verità, Baciarello non è nuovo a siffatte imprese. Egli si è proposto di sviluppare una ricerca sistematica, tendente a ricostruire tassello su tassello la specifica fisionomia della Teverina a partire dal secolo XIII con successivi

contributi scientifici, che rappresentano una base irrinunciabile per chi intenda conoscerne le vicende storiche, l'ambiente, la cultura.

Infatti il *De castro Lubriani* si va ad aggiungere alla serie che lo studioso ha via via dedicato a singole comunità della zona o alle iniziative di attività protoindustriali. Tra le ultime fatiche in ordine

di tempo vale la pena segnalare il *Liber statutorum comunis castri Celleni. Lo statuto di Celleno del 1457* (anno 2004), corredato di un ampio e documentato saggio introduttivo, e il "*Liber Tiberine. Il catasto di Civitella d'Agliano del 1363*" (anno 2004), edito con gli stessi criteri metodologici e la stessa cura del *De Castro Lubriani*.



LORETTA SCARINO, *Il culto mariano a Castiglione in Teverina. La Chiesa di Santa Maria ad Nives (Madonna della Neve), Castiglione in Teverina, Acquapendente, tip. Ambrosini, 2006, p. 144, ill.*

(Stefano Apolito) Dedicarsi alla scoperta, valorizzazione e divulgazione del patrimonio artistico e di tradizioni della propria terra è compito a volte arduo e comunque non sempre supportato da un adeguato interesse da parte del mondo editoriale. Ancor più meritevole se oggetto di ricerca è una zona che appare isolata, poco conosciuta, fin troppo emarginata dai principali itinerari turistici nazionali, nonostante la vicinanza con la Città Eterna e un territorio davvero ricco di storia e luoghi notevoli anche dal punto di vista naturalistico: la Tuscia. L'opera di Loretta Scarino prende in esame uno dei tanti tesori "nascosti", la chiesa di Santa Maria ad Nives di Castiglione in Teverina ed il culto ad essa legato. Un lavoro realizzato in collaborazione con il prof. Luciano Osbat, docente di storia moderna presso l'Università della Tuscia, e pubblicato nell'ambito della collana di studi e ricerche del comune di Castiglione grazie al sindaco Mirco Luzi ed alla preziosa iniziativa del prof. G. Battista Crocoli.

Gradevole nel formato con numerose foto a colori e scorrevole nei contenuti, il libro è frutto di una lunga ricerca condotta sul campo, vale a dire riscoperta, traduzione ed analisi di antichi documenti in latino del periodo 1500-1800, relativi a visite pastorali nella chiesa del paese, lavoro complesso mai realizzato prima. La prima parte del libro, con le presentazioni del vescovo Chiarinelli, del sindaco di Castiglione e del prof. Osbat, è costituita da un'introduzione storica sul borgo della Tuscia, dalle origini nel XIV secolo ai giorni nostri, passando per un excursus sulla vita religiosa attraverso la rivisitazione delle chiese, delle confraternite e dei luoghi pii del paese. Ma il vero fulcro dell'opera riguarda ovviamente la chiesa

della Madonna della Neve ed il culto ad essa legato, un culto antico che si è mantenuto vivo nella religiosità popolare e che si rinnova ogni anno il 5 agosto. L'appellativo "Madonna della Neve" si deve alla leggenda della nevicata che tra il 4 e il 5 agosto del 352 imbiancò il colle Esquilino a Roma, miracolo per il quale papa Liberio fece erigere la cattedrale di S. Maria Maggiore. Da qui il culto si espanse nel resto della penisola e portò alla costruzione del tempio alle pendici di Castiglione in Teverina nel 1500.

L'autrice introduce sapientemente il lettore in quello che è l'aspetto fideistico da sempre più vicino all'immaginazione popolare, la devozione mariana, dove la Vergine assume il ruolo di rappresentazione perfetta della misericordia del Padre, guida spirituale cui abbandonarsi. Di qui lo sviluppo nei secoli di una ricca iconografia legata alla Madonna, da quella bizantina, prototipo per le successive tipologie nell'occidente cristiano, fino ai tempi pre-moderni con la "Madonna delle Grazie", e agli splendidi esempi dell'arte rinascimentale e barocca.

L'analisi della chiesa di Santa Maria ad Nives è particolarmente dettagliata e interessante, ove la d.ssa Scarino ci conduce attraverso l'ampia e notevole sequenza di affreschi, bassorilievi e dipinti, a cominciare dall'immagine più rappresentativa che è quella della "Madonna del Latte" sormontante il portale in marmo. Le foto e le accurate descrizioni sono eloquenti, così come la parte dedicata alle visite pastorali di vescovi e alti prelati presso il santuario testimonia la storia di una fede talmente radicata da sfidare secoli, guerre e carestie, con una piccola chiesa quale espressione di un grande fervore religioso.



FRANCO ALBERTI, *Alchimie dell'anima*, Ragusa, Libro Italiano Word, 2006, 56 p.

(r.l.) Avere tra le mani un breve libro di poesie, sentirne al tatto la "dolcezza" della carta, ammirarne la copertina: sono le prime sensazioni che un lettore percepisce da questo contatto e poi quel lento sfogliare di pagine scritte e leggere, qua e là, qualche titolo....

E' l'approccio che ci ha spinti alla lettura di questa raccolta di poesie del viterbese Franco Alberti e, non è stato probabilmente un caso che la prima lirica, la *Maremma*, sia servita ad indicarci un percorso di lettura legato alla terra che ci è tanto cara e che viviamo ancora nel ricordo arcaico dei racconti dei nostri anziani, della vita

che i lontani antenati etruschi qui hanno vissuto e segnato con suggestive testimonianze storiche. E la lettura prosegue e ci accorgiamo che permane nei sentimenti quella stessa atmosfera velata di nostalgia che torna a riaffiorare nell'ode a *Castel d'Asso*, e negli altri versi di *Vecchio Borgo* e *Vecchia città*. E' comunque l'insieme poetico di tutte le altre composizioni che tessono un mondo intimamente vissuto e apprezzato. La raccolta si completa con la pubblicazione e la traduzione della poesia *The conqueror worm*, di E.A. Poe, quasi a sottolineare, come se ve ne fosse bisogno, l'umana vicenda che avvolge tutto il libro.



LAURA ALLEGRINI, *Cicciabella*, Roma, Suvera Multimedia, 2006, 96 p.

(r.l.) Viene da credere che le mille sfaccettature della tradizione narrativa non siano state del tutto percorse se, come capita, avviene di avere tra le mani un breve romanzo, come *Cicciabella*, opera prima della viterbese Laura Allegrini, che utilizza un linguaggio popolare e immediato per proporci le vicende, ordinarie, tragiche e spassose, al tempo stesso, di una “sovrappeso” Giugliana romana dei nostri giorni. Ragioniera diplomata, autista dell’ATAC per raggiungere la sicurezza di una busta paga, perennemente romantica e sognatrice tra l’amichetta “Torero” Vanessa e il chitarrista

Augusto, il “Santana” for ever dell’occasione, sogno amoroso coltivato a lungo e frantumato in un attimo. In pochi tratti si vede emergere la vita della gente della borgata romana ove la vicenda si svolge, tutta la spontanea presenza di personaggi che, pur nell’apparente scarno linguaggio, riescono ad emergere in tutta la loro straripante umana “popolarità”. Il racconto ti prende al punto che non lo lasci prima di averlo finito... non basta molto perché il romanzo è breve ma è proprio in questa “brevità” che si valorizza il “mestiere” della nostra scrittrice.

Rassegna dei periodici



La Loggetta – Notiziario di Piansano e della Tuscia - Anno XI, n. 3, maggio-giugno 2006.

“Il lago nostro” è la frase che spicca in copertina, ad indicare il tema cui è prevalentemente dedicato questo numero (il sessantaduesimo) del periodico bimestrale dell’Associazione da cui prende il nome. Si tratta, naturalmente, del Lago di Bolsena, del cui comprensorio i piansanesi, pur non abitando in un centro rivierasco, si sentono parte. Il lago, infatti, oltre ad essere un elemento topografico del territorio, ne rappresenta anche un’importante realtà umana, un elemento essenziale di aggregazione umana che raccoglie attorno a sé un vasto ambiente rurale, e perciò è stato felicemente ed opportunamente definito *il lago contadino*.

Lo scopriamo nella successione degli articoli, che presentano volta a volta aspetti e vicende di tutta la vasta area comprendente, accanto ai tre centri che si affacciano sulle sue rive, gli altri che vi si specchiano dall’alto dei rilievi che lo circondano, ricordando l’antica struttura vulcanica della zona. Troviamo così note storiche e di colore dedicate a Capodimonte, Grotte di Castro, Marta, Gradoli, Montefiascone, Bolsena, Valentano, San Lorenzo Nuovo e, naturalmente, Piansano. Nell’ambito delle attività culturali si ricorda l’assegnazione di un premio con cui ogni anno Capodimonte ricorda un suo illustre figlio prematuramente scomparso,

l’educatore, pittore e poeta Rodolfo Faina, con una cerimonia ambientata nella pittoresca cornice del *Castello di Rodolfo*, che il giovane artista si era eretto su un’altura dominante la sponda meridionale del lago. Come sempre, anche questo numero comprende le consuete rubriche. Alla popolazione di Piansano si riferisce *Anagrafe*, che elenca le nascite, i decessi, i matrimoni. Altre pagine sono dedicate ai libri, ai detti popolari, alla cucina, alla posta dei lettori. Infine, l’ultima parte comprende una serie di notizie provenienti da vari centri della Tuscia. Quindi, accanto a quelli del comprensorio del lago, troviamo Acquapendente, Castiglione in Teverina, Celleno, Cellere, Ischia di Castro, Latera, Montalto di Castro, Onano, Tarquinia, Torre Alfina, Tuscania, Vetralla, Viterbo. Viene, infine, ricordato il cinquantesimo anniversario della morte di Corrado Alvaro, lo scrittore calabrese che volle essere sepolto a Vallerano, dove aveva soggiornato spesso negli ultimi anni della sua vita, nella villa che si era acquistata sulla strada per Fabrica di Roma. Anche questo numero risulta particolarmente interessante, perché l’elenco dei collaboratori comprende i nomi di molti noti studiosi dei vari centri della Tuscia oggetto di trattazione, alla cui competenza si è rivolto il direttore Antonio Mattei.



Sosta e Ripresa – Anno XXXVI, n. 2, 2006.

Il sodalizio che nell’Eremo della Palanzana, nel culto della memoria della contessa Tommasa Alfieri, ne prosegue la missione si è ora organizzato in una struttura che anche nel nome si propone come legittima erede e continuatrice del sodalizio da essa fondato: si chiama, infatti, *Amici della Familia Christi*. La riunione istituitiva si è tenuta a Roma lo scorso 16 giugno. La presidenza è stata affidata a quello che s’è affermato come legittimo e valido continuatore dell’opera della signorina Alfieri, Mario Mancini, che nel Consiglio direttivo sarà affiancato dalla

vicepresidente Rosella Tiburtini, dal segretario Bruno Napoli, dal tesoriere don Riccardo Petroni. Nel gruppo dei soci fondatori figurano inoltre Maria Luisa Monaldi, Giuseppina Libertino e Maria Teresa Baggiani.

La notizia dell’avvenuta istituzione è riportata in ultima di copertina di questo numero del periodico, che è la voce ufficiale della *Familia Christi*. Nelle prime pagine troviamo anzitutto, nella rubrica “Parole dall’Eremo”, due appassionati articoli in cui si parla della sacralità del pane. Il primo è tratto dall’autentico tesoro di